

in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia



Anno V - numero 35
2017

Editoriale

di Daniele CROTTI

Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano (Anonimo)

In questa estate calda siamo riusciti comunque a realizzare un numero che ritengo e riteniamo interessante e suggestivo, come in altre occasioni. Il merito va tutto ai collaboratori, agli autori degli articoli che leggerete, che ringrazio vivamente.

Il numero si apre con la prima parte di un lungo racconto storico che Gian Gaetano Aloisi, anche di storia appassionato, relativo alla Grande Guerra sulle Dolomiti (di Sesto). Questo anche perché è una importante "storia di montagna" e di montagne. Gianni ci ha detto che chi volesse saperne di più può allo stesso rivolgersi direttamente (soprattutto in merito alle foto inserite. Ecco cosa ci ha scritto al proposito: «*Purtroppo la risoluzione delle foto è diminuita e le carte si leggono male. Se qualche appassionato le volesse vedere con più risoluzione io singolarmente gliela potrei mandare però non so come si potrebbe fare*»).

L'articolo è affiancato e preceduto da un doveroso ricordo di Alessandro Bellini, personaggio che ha fatto la storia del CAI di Perugia, grande amico del nostro Brozzetti che, con commozione, ha voluto far sì che non venga dimenticato.

Marinella Saiella ci ha donato una sua poesia su Castelluccio di Norcia, paese terremotato e irriconoscibile, come le foto di Marcello Ragni cercano di testimoniare. E sempre per rimanere



pagina 1

Editoriale

pagina 3

La grande Guerra sulle Dolomiti di Sesto

pagina 8

Castelluccio di Norcia

pagina 12

Sardegna 2017- La passione continua

pagina 20

Il Gruppo Speleologico della Sezione di Perugia

pagina 23

Una rubrica tra amici

pagina 25

Sono un ragazzo fortunato

pagina 27

Francesco Moretti, pittore di vetrate

pagina 30

Sola Beatitudo

pagina 31

Foto curiosa



in tema di Monti Sibillini, con piacere ho accolto una sua personale riflessione, che è un sorta di poesia-racconto tra leggenda e realtà. Ad essa, in proposito, una nota di Brozzetti ed una di Ragni ben si affiancano a quanto scritto da Giuliana Nucci,

Lalla per gli anziani caini perugini.

E poi, su forte invito sempre dell'attivissimo Ragni ("nonostante tutto"), e poi... la Sardegna. È il diario a due mani (Angela Margaritelli e Giovanni Deiana) della entusiasmante "spedizione" in terra sarda che è stata organizzata a cavallo dei mesi di maggio e giugno di quest'anno. Leggetela. Chi l'ha già letta ha detto che è proprio accattivante (e che splendide fotografie di altrettanti splendidi posti e luoghi). Son ben nove pagine, ma questo ampio spazio se lo meritava tutto questa viva e coinvolgente testimonianza di trekking vissuto.

Segue una nuova "rubrica": interviste ai gruppi della sezione di Perugia del CAI. L'autore ne è Gabriele Valentini, che ha principiato questa sua, appunto, rubrica, intervistando il presidente e una socia del gruppo in questione. Proprio originale. Ci voleva. Lo ringrazio molto. E lo invito a persistere in questa scelta.

Gianni Aloisi ci ha mandato, accompagnato da una breve lettera, una poesia di un suo cugino "montanaro": è relativa al "nostro" MONTE BALDO. È scritta in dialetto veronese. Ma, tranquilli, abbiamo riportato anche la traduzione in italiano!

L'amico piemontese Lodovico Marchisio ci ha poi offerto un suo scritto dedicato all'amico Mauro Beccaria, personaggio che ha saputo lottare contro un "brutto male". Una mostra fotografica realizzata dallo stesso ne racconta l'esperienza. È cosa delicata e fortemente umana.

Giorgio Panduri, per restare in città, ci racconta in una seconda parte (ma non finisce qui, ci ha confessato!) la lunga storia dello Studio Moretti Caselli, pittori incredibili di incredibili vetrate, come le fotografie annesse lo attestano. Le conoscevate?

Angela Margaritelli ci ha mandato anche un augurio di "buona estate" con una originale paginetta tutta dedicata alla natura e al fascino che essa emana a chi la sa osservare, ascoltare, comprendere. Per finire, la solita paginetta della foto curiosa per fare sapere "quali eravamo", "come eravamo". Senza nostalgia. Il passato è passato. Forse con un pizzico di malinconia, ma d'altronde, il tempo passa per tutti. Soprattutto per noi... *seniores!*

Non voglio tediarvi ulteriormente. Passando in ospedale, recentemente, ho veduto dinanzi ad un reparto la frase che ho posto in testa a questo editoriale. Vorrei che tutti ne prendessimo atto. Noi redattori, noi del Consiglio Seniores, i lettori e i non lettori di questa rivista. Insomma, "nonostante tutto" si potrebbe "riavvicinarci".

Tutti quanti. Perché no?!

Anni '70, una vecchia immagine del posto più affascinante della terra: Il Pian Grande e Castelluccio, come lo ricordiamo noi!



Alessandro Bellini ci ha lasciato...

Dottor Alessandro, così lo chiamavo io, dandogli del “Lei” pur dopo anni di amicizia CAI e dopo una vita passata insieme in Banca, sia che fossimo in ufficio oppure giù per un dirupo erboso.

Ovviamente lui è stato sempre il mio Capo, ma non lo ha mai fatto pesare.

Onesto, preciso, pignolo, “tirchio”, modesto come ben pochi in banca, gentile sempre e con tutti.

Non saprei cosa dire di altro, se non raccontare gli innumerevoli episodi che me lo hanno fatto amare e stimare come nessun altro.

Io sono un po’ schivo, di natura, ma oggi, quando ho saputo la triste notizia, sono saltato sulla seggiola su cui sedevo, quasi cadendo.

Non me lo aspettavo, non me lo aspettavo proprio.

Non ci si vedeva da molto, ma spesso pensavo a lui ed a come se la passava.

Ora non lo vedrò per un po’ ancora, ma nel mio naso passa comunque l’odore forte del suo cassetto, dove si trovava sempre una mela troppo matura ed un “tozzo” di pane duro appena intriso di nero prosciutto.

Ehi, Dottor Alessandro, mi raccomando, trovi un posticino anche per me, lassù tra i monti del cielo dove si possa andare a passeggio ed io possa sentire ancora l’eco del suo grido quando un po’ stanco da dietro urlava a squarciagola:

“Ohhh poveretti... poveretti... Ohhh!”

francescobrozzetti



I quattro inseparabili caini della CRP, Lello Tancini, Mario Gatti, Alessandro Bellini, Aldo Sisani. Solo Lello è ancora tra noi, mentre gli altri tre ora scorrazzano su e giù per i tranquilli sentieri del cielo.

La Grande Guerra sulle Dolomiti di Sesto

Conquista del Passo della Sentinella

di Gian Gaetano ALOISI

1° Parte

Introduzione

All’inizio della guerra tra l’Italia e l’Impero Austro-ungarico, il 24 maggio 1915, il confine tra i due stati lungo il fronte denominato “sbarramento di Sesto” era quello concordato alla fine della terza guerra d’indipendenza e coincideva con l’attuale confine tra Veneto e Alto Adige. Verso ovest faceva capo alle Tre Cime di Lavaredo (la Grande 2.999 m), passava per la Croda dei Toni (3.094 m), Cima Undici (3.092 m), passo della Sentinella (2.717 m), Croda Rossa (2.965 m) e arrivava al passo di monte Croce Comelico (1.636 m). Proseguiva poi verso est e raggiungeva la Catena Carnica passando vicino a Col Quaternà (2.503 m), un importante osservatorio italiano. Lo sbarramento di Sesto aveva per l’Italia notevole interesse strategico perché era adiacente alla linea ferroviaria della Drava che era utilizzata dagli austro-ungarici per rifornire l’esercito della Val Pusteria. Il primario obiettivo degli italiani era quindi, fin dall’inizio delle ostilità, lo sfondamento del fronte e/o il raggiungimento di posizioni dominanti in quel settore per ottenere concrete possibilità di interrompere la linea logistica degli austriaci. La Catena Carnica, inoltre, correva verso est sempre parallela alla linea ferroviaria e rivestiva la stessa importanza dello

sbarramento di Sesto; durante tutto il periodo della guerra è stata teatro di battaglie dure e sanguinose per ambedue gli eserciti. In questa narrazione di eventi della Grande Guerra, per ovvie ragioni di dimensione della esposizione, farò un resoconto spazio-temporale dei fatti accaduti lungo la linea Cima Undici-passo della Sentinella-Croda Rossa dall'inizio delle ostilità fino alla primavera del 1916. Lo dividerò in due parti: la prima riguarderà il 1915 e l'inizio dell'occupazione di Cima Undici, la seconda la preparazione della via verso il passo della Sentinella e la sua conquista il 16 aprile del 1916.

Schieramento degli eserciti

Questo settore del fronte (Fig. 1) è dominato dai massicci di Cima Undici e Croda Rossa; il crinale roccioso di circa 30 m che congiunge le due montagne è denominato passo della Sentinella e mette in comunicazione, con un sentiero ardito ora in parte attrezzato, l'alta val Pusteria (San Candido e Sesto) alla val Risenà-Padola (Santo Stefano di Cadore). Esso si trova sulla linea di displuvio del bacino della Drava, che attraverso il Danubio porta la sua acqua nel mar Nero, e quello del Piave che scorre verso l'Adriatico. Data la posizione del confine l'Austria era pienamente consapevole del pericolo che correva la ferrovia della Drava e riteneva indispensabile difendere le posizioni dello sbarramento fino all'ultimo uomo. In quel momento però l'impero austro-ungarico, impegnato su più fronti, di uomini disponibili ne aveva pochi; aveva già arruolato ragazzi di 15 e anziani di oltre 45 anni. Secondo O. Ebner (1) per difendere questo tratto di fronte gli imperiali avevano solo poche centinaia di soldati provenienti dalla milizia territoriale, formata da tutti gli idonei al servizio militare e dalle formazioni di volontari: soci dei circoli di tiro a segno e guide alpine. Inoltre l'artiglieria era obsoleta, i due forti che sbarravano il passo di monte Croce erano stati abbandonati e i cannoni posti in piazzole nascoste nelle pinete. In quel momento difficile però gli austro-ungarici poterono contare sull'alleato tedesco che, anche in mancanza dello stato di guerra tra Germania e Italia, mandò reparti di artiglieria e uomini dell'Alpenkorps (13 battaglioni a giugno 1915) con la scusa ufficiale di difendere il Tirolo, patria di un popolo di stirpe germanica. I soldati tedeschi (provenienti dalla Baviera) non avevano mai visto una montagna e mentre faticavano salendo un difficile sentiero trascinandone una mitragliatrice gridavano ai tirolesi "Difendete da soli le vostre montagne" (1). La mancanza di familiarità con la montagna appariva anche nelle lettere ai familiari: «Cara Caterinuccia, al principio del mio scritto ti saluto con tutto il cuore e tu devi sapere dove mi hanno cacciato. Io sono nelle cosiddette montagne "Tolomitiche", sic. E' un paese stramaledetto che non ce lo auguro neanche a un cane. Tutto alto, tutto spigoli e punte, tutto sta per cascare... tutto rotto, tutto marcio (2)». Il Kaiser, oltre agli uomini, mandò cannoni moderni di diversi calibri, di precisione e a lunga gittata; inoltre mitragliatrici che sparavano fino a 500 colpi al minuto e disponibili con mira ottica. Soldati dell'Alpenkorps furono posti in prima linea a difesa del passo di monte Croce, al passo della Sentinella (Fig. 2) e in val Fiscalina. I cannoni tedeschi furono disposti lungo le pendici nord della Croda Rossa (località Castelliere) e uno fu trascinato fino a quota 1673 m sotto la cima della Croda Rossa. I

tedeschi sparavano bene, ma rimasero solo fino a metà ottobre di quell'anno, con grande disappunto degli austriaci. Nel luglio 1915 lo schieramento austriaco era stato completato in tutto il tratto di fronte della Val Pusteria.

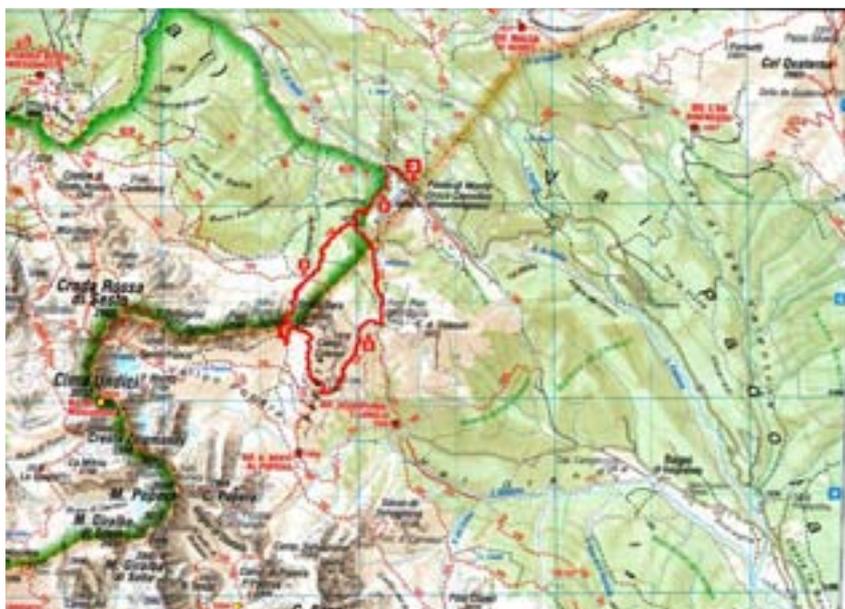


Fig.1

Mapa topografica dello sbarramento di Sesto da Forcella Giralba a Col Quaternà. Il sentiero a racchetta n. 3 (EE) porta al Vallon Popera da passo Monte Croce Comelico.

Di fronte a questo schieramento austro-ungarico-tedesco l'Italia disponeva alcune unità della IV armata comandata dal generale Nava che, poche ore prima dell'apertura delle ostilità, chiedeva alle unità sottoposte "quali fossero gli atti di prima offesa che si potevano compiere... senza incorrere in più gravi rischi di quelli che hanno ordinariamente tutte le azioni di guerra" (2).

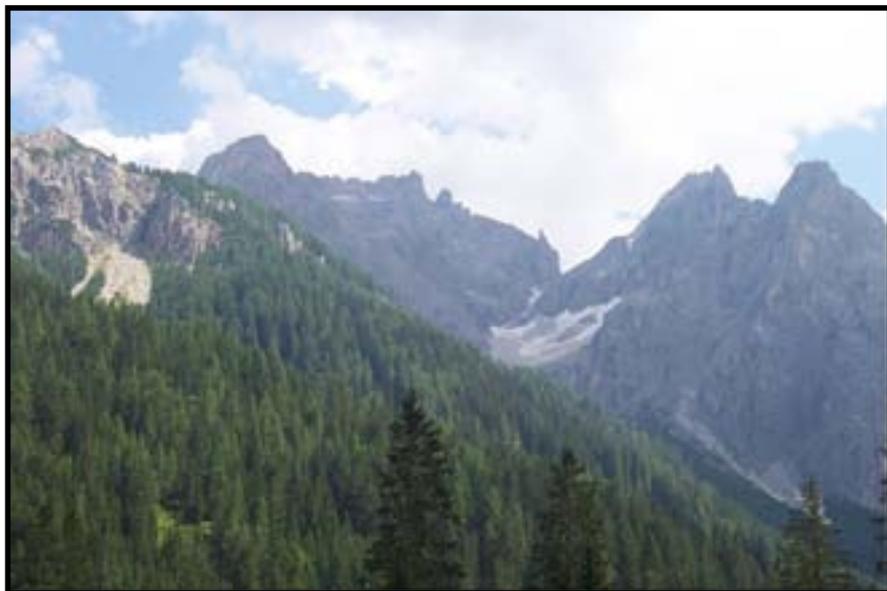


Fig.2

Vallone della Sentinella, versante nord dello sbarramento di Sesto presidiato dagli austro-tedeschi; a sinistra la Croda Rossa (Cima Dieci) e a destra Cima Undici. La piccola guglia appuntita che sovrasta il passo (da vicino sembra avere forma umana) viene chiamata in diversi modi: Betende Maidl in tedesco (bambina che prega), Madonnina, Dito, Sentinella.

Questa tardiva richiesta di informazioni, la lentezza della così detta "Radunata ai Confini" delle varie unità dell'esercito generò l'immobilità dei reparti che non si mossero neanche per occupare posizioni sguaruite come quelle intorno a Cima Undici e Croda Rossa. O. Ebner, nel libro già citato scrive: "se ora [inizio luglio] dopo aver perso, per ben quattro settimane, ottime occasioni, [gli Italiani] avessero voluto intraprendere serie azioni, non c'era motivo per temere per le nostre difese"; e dello stesso tenore è quello che scrive il comandante dell'Alpenkorps bavarese presente all'inizio della guerra in Val Pusteria. Questi sono giudizi degli avversari e potrebbero essere interessanti, però sta di fatto che il generale Nava fu rimosso con questa motivazione: "... nei primi quindici giorni di operazioni non ha agito con prontezza ed energia, sfruttando la sua superiorità di forze, e ha esercitato il comando con insufficiente decisione» (2). Tuttavia anche con il suo successore le unità della IV Armata si mostrarono esitanti e caute e gli attacchi si svilupparono molto lentamente. In particolare, di fronte agli imperiali da Col Quaternà e Vallon Popera, era schierata la brigata Ancona (3) e il battaglione alpino Fenestrelle formato da uomini di montagna piemontesi. Verso est oltre Cima Undici, in alta val Fiscalina (nota a



Fig.3

Il Vallon Popera con il passo della Sentinella, la Ferrata Zandonella alla Croda Rossa (tratteggiata a colori) e, a sinistra, versante est di cima Undici. Corrisponde ad un tratto del settore sud dello sbarramento di Sesto, presidiato dagli italiani. In mezzo, sopra le rocce, si vede la testa della Sentinella.

molti soci del C.A.I. di Perugia) e a Forcella Giralba, era sistemato a difesa un reparto del Battaglione Cadore formato da alpini conoscitori di quelle montagne. Per l'attacco allo sbarramento di Sesto l'esercito italiano, oltre all'offensiva su passo Monte Croce Comelico, aveva progettato l'occupazione del passo della Sentinella, valico profondamente inciso tra i massicci di Cima Undici e Croda Rossa, che nel versante italiano si allargava nel Vallon Popera (Fig. 3). Durante i primi giorni di guerra la difesa di Vallon Popera era affidata ad un piccolo reparto della brigata Ancona; alcuni soldati salivano di giorno a presidiare il passo e la sera ritornavano a dormire in fondo al vallone (vicino all'attuale rifugio A. Berti) dove erano stati costruiti velocemente alcuni ricoveri essenziali.

Questo si ripeté per circa quaranta giorni, fino al 4 luglio, quando i soldati che salivano al passo vennero accolti da scariche di mitragliatrice e dovettero ridiscendere precipitosamente: il passo era stato occupato dai soldati bavaresi di cui ho già parlato. Da quel momento la Sentinella divenne una dolorosa spina nel fianco degli italiani che nei mesi di luglio, agosto e settembre fallirono per tre volte la sua riconquista. La base di partenza delle azioni era il Vallon Popera e, data la conformazione del terreno, gli ultimi 600 m di dislivello su ripido ghiaione stretto tra le pareti verticali dei due massicci montuosi, diventavano insuperabili quando erano battuti dalle due mitragliatrici tedesche.

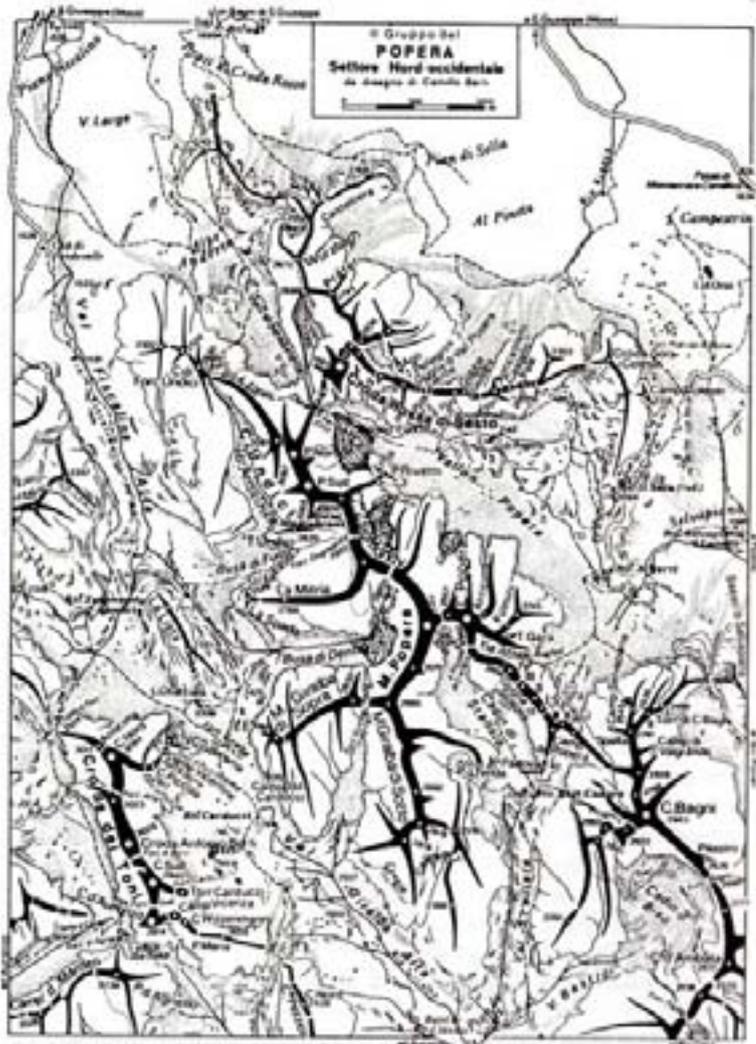
Queste esperienze negative convinsero i comandi italiani che per prendere la Sentinella occorreva prima occupare Cima Undici partendo dalle posizioni italiane di forcella Giralba e predisponendo, durante l'inverno, un sentiero sicuro fino sopra il passo che sarebbe stato poi preso con una ardimentosa e rapidissima discesa con corda sulla neve ghiacciata.

La zona forcella Giralba, alta val Fiscalina fino approssimativamente all'odierno rifugio Zigmondi-Comici (prima solo Zigmondi, poi Mussolini), era già in possesso degli Italiani. Più in basso la valle era

sbarrata da un trincerone difeso dai Bavaresi; gli alpini, nell'agosto del '15, erano riusciti a prenderlo, ma poi lo abbandonarono perché non era difendibile. A. Berti riporta un commovente episodio di pietà verso l'avversario accaduto durante la battaglia. Un luogotenente tedesco, gravemente ferito, tra le braccia del cappellano si raccomandò: "Vi prego... ditelo a mia moglie... ditelo ai miei bambini... mi avete visto compiere il mio dovere... e onorevolmente morire". Fu sepolto a sud del rifugio sotto una zolla di minuscoli fiori (4). Anche per l'avversario bavarese ritorna l'immagine delle "cante" degli alpini: "l'ultimo pezzo alle montagne che lo fioriscano di rose e fior" (Il testamento del capitano) o "là c'è uno spiazzo coperto di stelle alpine sotto di loro io riposerò" (Stelutis alpinis).

Le prime postazioni su monte Popera e Cresta Zigmondi

A fine luglio 1915 si iniziò a prendere possesso della dorsale Popera-Cresta Zigmondi. Fu incaricato un tenente originario del Cadore, De Zold, che nella vita civile era ingegnere ed era noto agli alpini per aver fatto collocare sulla Grande di Lavaredo un colossale faro per illuminare le trincee austriache sistemate sul luogo dell'attuale rifugio Locatelli. Il plotone De Zold, partendo da forcella Giralba, occupò quota 2.990 di cresta Zigmondi, dove fu



Dalla "Guida dei Monti d'Italia del CAI-ICI", Dolomiti Orientali, vol. I, parte II, curata da A. Berti (Autorizzazione 17-11-1992).

Fig.4 - Ossatura delle Dolomiti di Sesto

costruita una baracca che servì poi per tutte le operazioni fatte su Cima Undici, e monte Popera (3.045 m); poco sotto quota 3.045, con l'aiuto degli artiglieri, furono anche piazzati due cannoncini da 65 mm che erano chiamati "i cannoni che sparavano dalle stelle". Fu anche occupata ed attrezzata con una tenda, poi sostituita da una baracca, la forcilla più a sud della Undici chiamata proprio forcilla della Tenda, da dove si poteva vedere il passo della Sentinella (Fig. 5). Questo doveva essere un punto di guardia fisso, mantenuto e difeso per tutto l'inverno onde evitare sorprese da parte degli austriaci; per rendersi conto del disagio che creava questa decisione basti pensare che a 2.000 m, in quell'inverno, c'erano mediamente 6 m di neve (5).

A ottobre si ebbero le prime precipitazioni nevose e di conseguenza le attività militari in alta montagna furono ridotte, ma questa volta gli italiani si mostrarono meno attendisti degli austro-ungarici. Infatti mentre il capitano von Scotti, di stanza a Sesto, disse ai suoi che in primavera li avrebbe portati ad occupare Cima Undici, il capitano Giovanni Sala ideò un piano ardito per arrivare su quella montagna in pieno inverno e occuparne i punti strategici. Egli era stato ufficialmente incaricato dal comando italiano di impadronirsi del passo della Sentinella e successivamente della Croda Rossa, osservatorio austriaco assai fastidioso per le truppe disposte intorno alla val Padola. Sala, noto poi come capitano

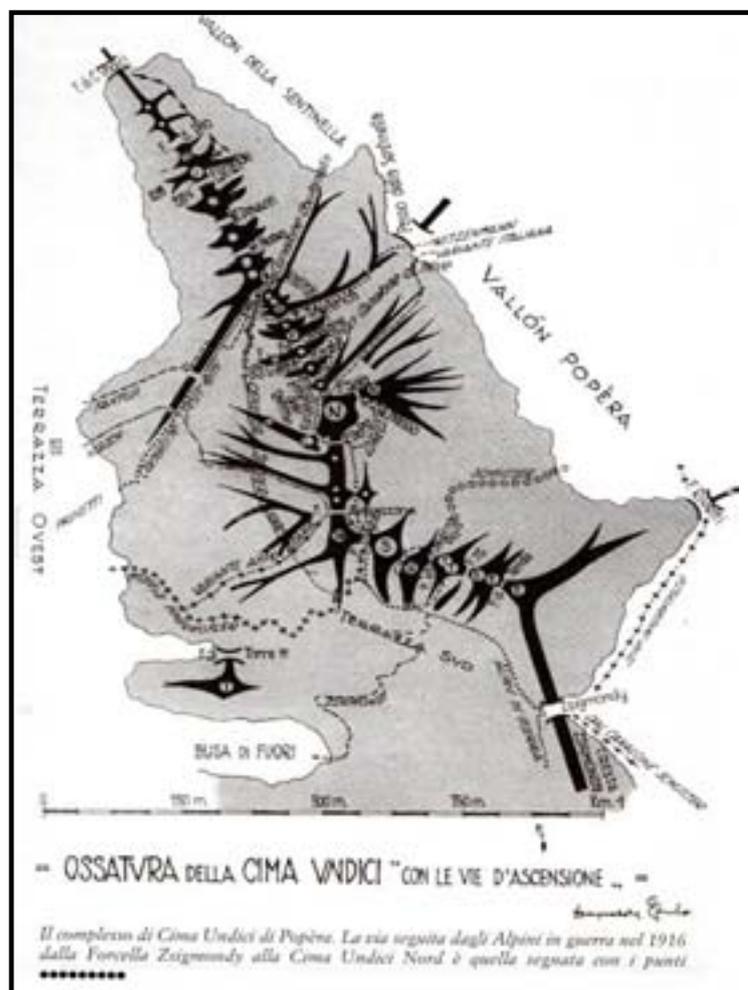


Fig.5 - Nello schizzo riportato in altre pubblicazioni invece di F 75 è scritto

F 15, ma dal testo di Sala si capisce chiaramente che è il primo quello esatto.

S) Punta Sud; N) Punta Nord; SW) Antipunta Sud Ovest; SE) Antipunta Sud Est; N) Antipunta Nord; TT) Torrioni; EEE) Puntine Est; P) Punta del Pastrano; 15) Torrione 15; D) Dito; F) Fallo; G) Guglia; L) Lama; T) Torre Undici; B) Baracche di Guerra.

di Cima Undici, cadorino di Bolca, conoscitore delle Dolomiti ed esperto di crode innevate, arrivò al Creston Popera nel dicembre del '15. Egli prese subito visione delle posizioni dei soldati nel vallone e sulle cime circostanti occupate. Dispose ovunque opere di difesa passiva e punti fissi di guardia per evitare colpi di mano degli avversari; dispose rotazioni di personale in modo da fare arrivare al vallone elementi pratici di alta montagna, allenati a camminare su roccia con neve e ghiaccio. In gennaio darà inizio al lavoro di sistemazione della via per l'attraversamento di Cima Undici che porterà alla conquista del Passo della Sentinella il 16 aprile 1916.

Bibliografia

- 1) Osvald Ebner, La guerra sulla Croda Rossa, Mursia Ed., 1983
- 2) Luciano Viazzi, Le aquile delle Tofane, Mursia Ed., 1974
- 3) La brigata Ancona aveva reclutamento anche in Umbria. Un soldato di Marsciano che è stato su col Quaternà ha scritto il diario delle sue peripezie di guerra. Si può vedere in: M. T. Becchetti (a cura di), Diario di Guerra 1915-1918 del soldato Becchetti Antonio Antero, addetato alla figlia Siria durante le scuole elementari, Quaderni del volontariato, 2010, www.pgcessvol.net.
- 4) Antonio Berti e Giovanni Sala, Guerra per Crode, Nordpress Ed., 2001
- 5) Italo Zandonella Callegher, La valanga di Selva Piana, Corbaccio Ed., 2008.

CASTELLUCCIO di Norcia

di Marinella SAIELLA

Chiacchierando con Marcello della sua recente visita a Castelluccio e considerando che tutto è rimasto uguale o quasi a mesi fa, mi è tornato in mente che io scrissi qualche verso sul disgraziato paese, subito dopo la scossa che l'ha ridotto in macerie.

Ve le invio sperando di fare cosa gradita.

Castelluccio

*Era un sogno,
Castelluccio,
un miraggio che appariva all'improvviso,
tra la cerchia dei monti.*

*Il luogo
dove di notte danzavano
le fate dai piedi caprini
e Guerrino il Meschino attendeva
di aprire lo scrigno della Sibilla.
Arrampicate e chiuse in un pugno
le sue case
aspettavano serene l'inverno
e contemplavano, stupite,
il miracolo della fiorita.
Ora, la sua anima lacerata
grida dalle macerie,
le aquile planano
sulle vie ingombre e abbandonate.
Anche i nostri cuori sono lì,
intrappolati e dolenti.*

Marinella Saiella



Castelluccio come era



*Castelluccio
come è.*

*Foto di
Marcello Ragni*

Solo la tavolozza dei suoi colori si è salvata...



Il gigante cattivo

di Giuliana NUCCI (LALLA)

La Fonte delle Fate

La "Fonte delle Fate" è altro luogo mitico dei nostri Sibillini. Si trova tra un impluvio del massiccio del monte Vettore e il monte Argentella, dove non trovi stelle alpine ma doline e dove i fiori fanno la sfilata della bellezza e allora sono le azzurre genzianelle, il papavero giallo, le rosse peonie, le orchidee, i gigli, il genepì, le sassifraghe, i colchici, che ti si frappongono nel passo che tu cerchi di modulare per non offenderle. Spettacolo nello spettacolo dei piani che osservi dall'alto, anch'essi fioriti di narcisi papaveri e giunchiglie.

La "Fonte delle Fate" è stata per me, e lo è tuttora, un mistero e che ha fatto sì che io credessi nelle leggende: sgorga dalla montagna, appena sotto la vetta, un'acqua purissima e gelida, imbrigliata in un tubo che va a rifornire perennemente le fonti più a valle.

Ecco, ho saputo che, dopo il terremoto che ha creato una faglia di oltre mezzo metro, la fonte non manda più acqua, si è asciugata, corrotta, deviata, resta vuoto l'abbeveratoio per le pecore e secco il tubo di rame che s'affaccia dalla pietra per dissetarti. Ora le *fate*, dove si sono rifugiate, se n'è stato distrutto il sentiero che le riconduceva alla grotta, la fonte che le dissetava? Anche quella del Guerrin Meschino s'è asciugata. Ho un presentimento: le nostre *fate* si sono trasformate in sirene e giocosamente nuotano nel lago sotterraneo che ho sempre immaginato esistesse per raccogliere la neve disciolta, e le nuvole che trapassavano la cima della montagna? Non sarà così. Ma lasciate che io lo creda.

Questo brevissimo racconto lo scrissi piangendo mentre quel mostro di terremoto colpiva luoghi a me cari, disseccava sorgenti eterne, cancellava sentieri, scavava con furia tra i fiori del Pian Grande, sbriciolava le mura delle povere case di Castelluccio, il paese sulla collina costruito con pietre incollate col sudore dei pastori, case, quasi capanne, con un foro sul tetto

a fare uscire il fumo del fuoco acceso per cucinare, scaldarsi.

Secoli aveva resistito: ne da atto il piccolo cimitero sulla costa che ha raccolto i suoi antichi abitanti.

Sarà raggiungibile Castelluccio? Ho letto che la strada, anch'essa contorta, spezzata, è stata riparata, forse anche i sentieri; li potranno percorrere le mie figlie, i miei nipoti? E così arrivare al Lago di Pilato, capirne la leggenda, assaporarne il fascino, raggiungere la cima rosata della Sibilla e forse incontrare le fate che io ho visto o immaginato di vedere?

Auguro a loro e a quanti hanno a cuore quei luoghi di tornarci, portate anche i miei occhi e abbeveratevi dell'acqua fresca delle fonti, placherete anche la mia di arsura.

Lalla



Quante volte nella mia vita di "caino" sono andato a passeggio sulle gobbe, sui prati, sulle creste e nelle forre dei Monti Sibillini!

Quante volte ho fotografato quegli angoli favolosi che possiamo ammirare solo su quei monti.

Nonostante tutto ciò, non avevo mai sentito parlare della Fonte delle Fate.

Sembra incredibile, ma è proprio così.

Quando allora ho letto la toccante paginetta scritta dalla "Lalla" sono rimasto sconcertato.

Ho cercato di interessarmi subito, ho navigato su internet, ho chiesto ad amici ed altri fino a che ho potuto trovare qualche immagine di questo luogo magico.

Ad essere onesti, sono rimasto un po' deluso, lì per lì, mi aspettavo un angolo affascinante come solo sui Sibillini si può trovare, invece ... un muretto, quattro sassi ed uno sportello arrugginito!

Non importa, però, dopo aver letto la storia fantastica che si racconta sulle creste e tra l'erba dei monti, mi sono ricreduto ed ho guardato la fonte con un altro occhio e mi è piaciuta, veramente ed incondizionatamente.

Proprio per questo, quando ho saputo che quello spietato terremoto, sconvolgendo uno degli angoli più affascinanti della nostra Umbria, ha reso sterile la Fonte delle Fate, mi sono sentito ferito, profondamente.

Ho perso un'occasione.

Ho perso la possibilità di rinfrescarmi anch'io alla limpida e magica acqua della "Fonte delle Fate" e volare con loro, dopo aver rinfrescato i piedi nel Lago di Pilato, fino al fantastico Antro della Sibilla.



francescobrozzetti

Perché le fate hanno abbandonato la loro fonte?

Nell'antico mondo della Sibilla sospeso tra fascino e magia ed in quello del Lago di Pilato popolato di diavoli e negromanti la letteratura si è sbizzarrita nei secoli a riportare documenti e testimonianze, romanzi e leggende, dove è difficilissimo individuare il confine tra realtà e fantasia. E poi tante altre storie, spesso svanite insieme ai vecchi valligiani, fino a pochi decenni fa si libravano sulle vette, per scivolare leggere sui pendii e rotolare di valle in valle, dove si ricomponivano e si recitavano con la ritmata cantilena di una filastrocca, soprattutto nei "cantoni" dei camini accesi, quando i monti diventavano inaccessibili e nessuno osava sfidarli.

In questo contesto non potevano mancare le fate, forse camuffate ancelle della Sibilla, che scendevano dal monte a volte per insegnare alla giovani donne l'arte della tessitura e del ricamo e a volte per ballare tutta la notte, ma mai oltre l'alba, con i giovani uomini dei paesi. E avevano la loro grotta lassù sul Vettore, presso la quasi inaccessibile Aia della Regina; ed avevano anche la loro fonte sull'Argentella, appena 150 metri sotto la vetta. Per i valligiani una fonte perenne di acqua fresca così in alto era inspiegabile, soltanto la magia delle fate poteva alimentarla anche nella buona stagione. I geologi, non potendo qui applicare il principio di grandi vasi comunicanti, né commisurare l'acqua che sgorgava con la ricettività idrica delle zone a monte della fonte, fecero la seguente ipotesi: il calcare poroso come una spugna assorbe il vapore acqueo dell'aria, lo condensa all'interno e uno strato impermeabile ad alta quota sull'Argentella lo raccoglieva e lo riversava dalla fonte. Ma ora la fonte si è prosciugata, il mostro del terremoto, come lo chiama la Lalla, quasi certamente ha spaccato lo strato impermeabile e come un orcio incrinato non tiene più l'acqua, che se ne va nei meandri delle rocce, per rispuntare chissà dove, in qualche fiume, in qualche valle.

Marcello Ragni

Sardegna 2017:

la passione continua ...

a cura di Giovanni DEIANA, Angela MARGARITELLI, Marcello RAGNI



Giovanni Deiana

Dopo le fantastiche esperienze del 2011 e del 2015, questa volta non ho avuto bisogno di mettere in tasca "sa pedra de s'arregordu": i colori, i profumi e le stesse sensazioni vissute in Sardegna sono rimaste nitide nella mia mente e non nascondo di aver riletto più volte su *in .. cammino* il diario di Angela Margaritelli (n. 21, pag. 3) e gli articoli scritti da Giovanni Deiana e altri soci sardi (n.

24, pag.17 e n. 30, pag. 23). Così anche la nostalgia è andata aumentando con il tempo, nostalgia dei luoghi, delle genti e di un escursionismo per me diverso da ogni altro luogo su cui ho camminato. Noi perugini (e un ternano) abbiamo sempre avuto un "ingresso" privilegiato quando ci siamo affacciati ai luoghi, alla vita e alla millenaria cultura sarda (in particolare a quella dura e aspra della parte centro orientale dell'isola), e se non è affatto facile immedesimarsi e neanche capirla a fondo, è risultato invece estremamente facile amarla, riscontrandola e respirandola sugli erti tratturi a volte sospesi sul mare azzurro, sulle grigio-verdi distese di calcare fratturato del Supramonte, nei colori e sapori forti, ma anche (e questo è il privilegio) nei volti, nei gesti, nelle parole dei nostri cari amici sardi (soci della Sezione di Perugia!) che tutto questo ci presentano, ci schiudono, ci offrono e ogni volta

con rinnovata fraterna ospitalità.

Per capire meglio le mie parole, bisogna anche tenere presente che in Sardegna, mentre il turismo rivolto soprattutto al mare è da anni ben sviluppato, l'escursionismo come tale è per lo più a primi passi: tolti pochi siti già gettonati (Gorropu, Tiscali, ..), la parte montuosa della Sardegna centrale è per lo più selvaggia o pressoché abbandonata, dove è difficile orientarsi, dove ambientalmente l'estate è persino più dura dell'inverno, dove marginalmente si è cominciato a segnare i sentieri... quando esistono. Ecco un'altra ragione per cui qui l'escursionismo ha un sapore diverso, a volte il sapore dell'avventura. E così tra il 28 Maggio ed i 4 Giugno 2017 siamo tornati in 12 (Angela e Margherita, Rosanna e Giuliano, Celsa, Ivana, Anna, Clara, Silvia, Bruno, Marco, e il sottoscritto) per un altro fantastico programma escursionistico preparato da Giovanni, con l'aiuto di Badore e altri amici vecchi e nuovi. Questa volta, per i lettori di *in .. cammino* abbiamo una novità: il diario delle nostre giornate sarde è espresso da un doppio punto di vista, perugino e sardo; eccolo nella penna e nel ricordo di Angela e di Giovanni.

Marcello Ragni



foto di gruppo al
Cuile Ziu Tattanu a Ghirveri

Sardegna 27 maggio - 4 giugno 2017

Veduta della costa di Cala Gonone



In salita verso Ghirveri



Angela: torniamo dopo 2 anni e con un gruppo leggermente diverso. La traversata notturna è tranquilla, da Olbia si parte in auto per Dorgali. Dopo 40 km appare il massiccio del Corrasì, la sua mole bianca troneggia al centro del nuorese.

Cuile di Ghirveri



Siamo accolti da Giovanni e Graziano con intensa cordialità e lasciati i bagagli al nostro hotel S'Adde, incontrato anche il nostro amico Badore, eccoci pronti per una passeggiata nei dintorni, inaugurale e ristoratrice. Infatti il centro urbano si stende alle falde dei monti calcarei di Bardia (881 m s.l.m.) e Tului (911 m). Questi rilievi, affacciati sulla costa, mostrano lame e rocce calcaree; il sentiero che percorriamo è immerso in una ruvida macchia mediterranea; pareti, incisioni e bancate sul golfo di Cala Gonone, il mare blu e turchese scintilla al sole. Arriviamo al cuile Ziu Tattanu (restaurato da poco) in località Ghirveri, come inciso sull'architrave di ginepro della porta.

Per alcuni è il primo incontro con questo semplice e ammirevole riparo di pastori, un cerchio di sassi e legni trovati in loco, all'interno un semplice quadrato di pietre delimita il focolare, i tronchi appoggiati svettano regolari verso il culmine. Un modello della civiltà pastorale tramandato da tempi antichissimi. Dopo un po' si ridiscende alle auto, quindi per strada bianca raggiungiamo Cala Cartoe, una spiaggia con pochi bagnanti; massi bianchi da un lato, rocce e pietrisco scuro dall'altro, si può tentare il primo bagno fresco e felice.

UNA STORIA DI AMICIZIA... IN CAMMINO

Giovanni: rieccoci su sentieri per taluni già percorsi, con animo diverso e con l'immutata voglia di condividere e far conoscere scorci, anfratti, emozioni e profumi a chi ancora non è stato dei nostri o è arrivato da poco.

Anche quest'anno il Gruppo Sardo della Sezione CAI Perugia si è incontrato con alcuni degli amici Seniores e non, in quella settimana a cavallo tra maggio e giugno.

Nel riportare brevemente queste giornate insieme, ancora una volta avverto la sensazione che la distanza sia ben poca cosa, così come quando ho visto spuntare tre auto dall'incrocio prestabilito sulla strada per Dorgali: sono arrivati "Gli Umbri" carichi di energia, aspettative e attrezzi vari, sono "sbarcati" sull'isola. Una festa!

E' la prima domenica, dopo le iniziali risate e i tanti abbracci, con Graziano facciamo gli onori "di casa"; per cercare di sfruttare al massimo quei cinque giorni di cammino e mare, condividiamo fin da subito le nostre tappe che ci vedranno muoverci da Dorgali e subito ci dirigiamo con Badore verso il Cuile Ghirveri, anche questo da poco restaurato. Poi in macchina verso Cartoe, spiaggia sabbiosa della frazione di Cala Gonone. Primo bagno!

Lunedì 29 - Tra costa e creste

Angela: partenza per Cala Gonone prendendo

la strada costiera fino alla sbarra, proprio sopra l'incantevole Cala Fuili. Zaini in spalla ne scendiamo la mulattiera rocciosa procedendo poi per un sentiero in saliscendi lungo la costa. Verde intenso della macchia mediterranea malgrado la siccità del periodo.

Cala Fuili



Il sentiero tra Cala Fuili e Cala Luna



L'arco di Badde Lupiru



Occhieggia azzurro il mare. Ecco l'ampia conca di Cala Luna, occupata dalla fiumara ricca di oleandri selvatici; alcuni si fermano, altri risalgono lo spallone sovrastante fino ad accedere alla Codula di Luna, un fosso secco e stretto, per raggiungere Badde Lupiro, un luogo che promette meraviglia! Il percorso è sovrastato da calcari bianchi e multiformi, modellato in forme bizzarre: pinnacoli, crestoni, pale. Ecco infine la sorpresa nella parte alta; in una sorta di anfiteatro, troneggia un enorme arco di pietra: Badde Lupiro, imponente, elegante, di arcaica potenza. Arrivando sotto le sue rocce, godiamo la vista della costa e l'attesa di un bagno ristoratore a Cala Luna rende più agevole il ritorno; non solo, torneremo in barca a Cala Gonone, immersi nella bellezza della costa e dell'aria marina.

Giovanni: lunedì, prima escursione, ci dirigiamo già alle 8.30 verso Cala Fuili per raggiungere a piedi Cala Luna e Badde Lupiru; il gruppo è compatto dietro di me, benché impegnato, una leggera brezza dal mare arriva sino a noi con il suo profumo.

Due ore di cammino ed ecco Cala Luna... dopo aver lasciato "i bagnanti", mi dirigo con gli altri verso S'Archittu Lupiru, che dopo circa quaranta minuti si offre al nostro sguardo e alle nostre foto come un quadro di immensa bellezza.

Io e Giuliano decidiamo di rientrare a piedi, gli altri con il barcone, verso Cala Gonone. E' andata.

Martedì 30 - Il volo dei Grifoni (da Su Ferri e Su Caddu a Managu)

Angela: Bosa, costa occidentale con alcuni amici di Giovanni: Tore (Salvatore Sotgiu), Mario e Massimiliano, subito amichevoli e disponibili. Qui una serie di promontori brulli si





Il volo dei grifoni



Il brullo territorio di Bosa



Isolotto presso Porto Managu

susseguono disegnando cale e incisioni, dove fossi secchi incontrano acque blu. Lunghi tratti di lastronate pietrose color ruggine con una distesa di cespugli bassi e spinosi, a parte la grande euforbia a candelabro, provati da siccità prolungata. Dei tanti pastori e greggi più nulla. Qui è il regno dei grifoni, a lungo volteggiano

in cerca di carcasse, ne vediamo poi alcuni a terra intenti al pasto, lontani. Ecco un ricovero, forse luogo di un antichissimo santuario con culto femminile: "casa delle puttane", suona il termine dialettale. Convertito in ovile, mostra due apparenti forni; qui venivano messi giovani capretti a protezione di caldo e predatori. Si procede in lunghi saliscendi attraverso condole secche, rocce sagomate in forme bizzarre. Ristoro illusorio le insenature azzurre: cala Bernarda, cala Giunchetta e infine l'ultima per un meritato bagno. La traversata finisce con una piccola merenda e un ottimo malvasia di Tore, decano di questi luoghi che ci ha offerto il privilegio di passare, con discrezione, vicino alle rocce dove nidificano grifoni e falchi pellegrini.

Lungo il tragitto in auto, via Macomer, si passa al centro di un vasto altopiano fitto di nuraghi e molti si scorgono su campi e colli, particolare quello vicino alla chiesa di Santa Sabina, a croce greca. Uno dei territori della civiltà nuragica, ora appaiono presenze abbandonate e remote.

Giovanni: Anche martedì ci vede pronti a partire da Dorgali molto presto per raggiungere Salvatore Sotgiu e Mario Chelo, esperti del territorio del Marghine e Planargia; con noi c'è anche Max Serra. Lasciate le auto "Alla casa del Vento", ci muoviamo, c'è già un caldo afoso, ma in vista della costa occidentale ci aspetta una sorpresa. Alcuni grifoni con il loro volo caratteristico attirano la nostra attenzione, un vitello fa da banchetto mentre noi percorriamo il sentiero, volano sulle nostre teste... a gruppi si fermano per cibarsi dal "carnaio".

Finalmente un'insenatura e una piccola spiaggia ci dà l'occasione per fermarci, solito panino e breve rinfrescata e nonostante alcune proteste, il caldo e la stanchezza, ci avviamo verso la meta del nostro cammino, la Baia di Managu per il bagno.

E' pomeriggio e siamo a Cala Cumpultitu... Giuliano è sempre il primo a bagnarsi, ma ahimè, tipica della purezza dei nostri mari la bella e colorata medusa non gli dà scampo.

Mitico e super attrezzato pur non "bagnante" ho sempre ammoniaca e riesco a consolare il malcapitato frettoloso.

Alla fine della sosta offriamo una leggera merenda a base di pecorino e salumi accompagnata da Malvasia (la Sardegna c'è!).

*Il sentiero per
Cala Goloritzé**La Guglia di
punta Carobbi**Cala Goloritzé*

Le pareti sono lavorate dai millenni, le guglie grigie e lisce. Promette avventure la stretta gola Boladina, passaggio obbligato del Selvaggio blu, poi appare l'acqua splendente di luce turchese, il fondale di sassi chiari, l'arco sullo spigolo sud; i massi bianchi e puliti sotto le guglie a strapiombo, fanno cornice d'incanto.

Giovanni: il terzo giorno, mercoledì, ci raggiunge Damiana, una neofita, ma abbastanza allenata per seguirci, ci dirigiamo verso Baunei, l'obiettivo è infatti assaporare l'acqua dolce di Goloritzè. Bisogna andarci per provare cosa intendo.

Camminando e riposando un po', quante riflessioni, aneddoti, come sempre il sentiero si offre a meditazioni di ogni tipo, complice l'ombra, a foto, a ricordi, scambi di vita.

Io guardo, aspetto la coda e osservo chi comincia ad essere in grado di farcela, ogni uscita sempre meglio. Ecco che appare la Guglia di Punta Carobbi, famosa meta di tanti alpinisti; pochi metri e vediamo la Cala di Goloritzè che, splendida con i suoi tipici colori, crea un forte contrasto con i massi bianchi levigati dall'acqua. Il mare si apre sotto di noi, invitando il gruppo a bagnarsi.

Ci raggiunge, qui, inaspettata una telefonata, come in montagna un imprevisto può farti deviare dal percorso, così l'amico "Badore" ci avvisa del grosso ostacolo che si frappone tra noi e la tanto desiderata "notturna" al Cuiles di Su Listincu, anzi non uno... tanti piccoli e temibili ostacoli; l'area è infestata da zecche.

Mercoledì 31 - Cala Goloritzé

Angela: la strada per Baunei offre panorami dell'interno davvero belli, tra boschi, torrioni rocciosi, scorci sulle valli verso Urzulei e il Supramonte. Dopo il paese, si sale ancora fino all'altopiano del Golgo, una zona con profonde cavità carsiche e sassi rotondi poggiati a terra come palle da biliardo che si intravedono nella vegetazione.

Dal parcheggio finisce la sterrata e si parte. Malgrado un trascorso alluvione abbia danneggiato il sentiero, specie la calata sulla spiaggia, il percorso e la caletta sotto la guglia omonima è magnifico. In questo largo canyon, grandi lecci fanno ombra alla sassaie, ad alcuni stazzi ricavati dalle caverne laterali, ora deserti, ma al ritorno ecco alcuni caproni e capre comparire tra i cespugli fitti.

Il Supramonte Dorgalese



Verso il Supramonte con l'asinello Jimmy



Giovedì 1° giugno - Supramonte severo e ossuto

Angela: Bisogna sapere che il Supramonte si divide in 5 zone: di Oliena, Orgosolo, Urzulei, Baunei e Dorgali. Il massiccio avanza verso la costa orientale vicino alle dorsali sul mare.

Il nostro amico Badore, col suo asinello Jimmy, vecchiotto e sapiente, ci accompagna per un giro ad anello in una zona sovrastante la sua piccola masseria, lungo il Flumineddu. La stagione e il forte caldo hanno fatto proliferare le zecche e il nostro bivacco previsto è saltato!

Occasione persa ma non sprecata, riprendiamo la Scala de Surtana (tutto un programma) e al bivio

Belvedere sulla valle del Flumineddu

per Tiscali, giriamo a destra; qui inizia un bel bosco con qualche area rusticamente attrezzata per soste, mentre salendo si aprono le vedute e appaiono lastronate a fessure multiformi, alcune centellate e taglienti, dove si deve procedere con una certa attenzione ma spesso siamo catturati dalle modanature diverse delle rocce. Un bel vedere davvero, mancano solo i mufloni, che certo si nascondono per il caldo e il rumore.

Ecco il primo cuile ripristinato a dovere, Sos Mojoso (Arnie delle api), più avanti arriviamo a quello di Su Listincu, per una sosta più lunga. Ormai aspettiamo che si attenui la vampa prima di iniziare la discesa. L'interno odoroso di ginepro offre una frescura costante ma anche fuori sotto i grandi olivastri è piacevole sedere e ammirare questo lato, da cui lo sguardo corre su creste lontane e il crinale già percorso nel precedente viaggio.

Giovanni: decidiamo quindi, nonostante l'ardimento, di rimandare a migliore occasione il bivacco e l'indomani dopo la giornata intorno a Monte Tundu, e ai Cuiles Sos Moios e Su Listincu si ritorna al comodo lettino.



Le dilavate e spettacolari rocce del Supramonte

Venerdì 2 giugno Gola del Gorropu

Angela: gran finale sotto la pioggia! Chi lo avrebbe detto? Ma tornare alla gola del Gorropu meritava per i vecchi e nuovi visitatori. Quando eravamo appena tornati indietro dall'ultimo tratto percorribile a piedi, l'abbiamo vista scendere leggera dentro al canyon al riparo di un roccione aggettante, uno tra i tanti che in quel luogo non mancano. Tra lama di cielo e pareti giganti, ingentiliva le pietraie, ravvivava i costoni con qualche cascatella...l'abbiamo apprezzata nella piacevole sosta protetta. Poi appena cessata, incamminati per il ritorno, ha ripreso più seriamente, accompagnata da tuoni e lampi, finché battente ha inaffiato tutti fino al parcheggio lungo tutti i 6 chilometri. Solo il giorno



dopo abbiamo apprezzato il profumo della terra e dell'aria tersa!

Giovanni: la Gola di Gorropu allora, sempre affascinante, diventa la destinazione di quell'ultimo giorno di trekking in Supramonte.

Lasciate le macchine al parcheggio della Valle di Odoene, ci incamminiamo tenendo alla nostra sinistra il fiume "Flumineddu" con le sue piccole piscine e gli oleandri in fiore, superate due fontane arriviamo all'imbocco della Gola.

Qui la guida ci consiglia di fermarci al solo percorso escursionistico (pallino verde e arancione).

Tutto perfetto, la natura mi da ragione << C'è tanto caldo ma si può fare, sul percorso troveremo acqua>> e che acqua....acquazzone! Uno di quei temporali estivi che decide di accompagnarci dalla Gola per le due ore di cammino di rientro, a piedi, nel bosco di lecci e querce sino alle macchine. C'è chi ride, chi meno, chi si preoccupa per la sua stessa vita sin dai primi fulmini, chi per la Nikon e il cellulare. Questione di autocontrollo immagino.

Sabato 3 giugno Ozi e saluti presso Ogothile

Angela: la mattina scendiamo alla spiaggia di Cala Osalla, verso Orosei, ore piacevoli tra mare e sole.

Ci aspetta un pranzo con amici dorgalesi e nuoresi da Badore, così saluteremo anche i suoi asinelli: il patriarca Jimmy, Meruledda (incinta), Ichnusa, Birra e Alba.

Mescoliamo chiacchiere, cordialità, affetti con le specialità del rustico banchetto. Tante preparazioni della



Cala Osalla



Il cuile di Badore

casa, dal porceddu alle cordula (budeline intrecciate), fino alla ricotta col miele intenso dei fiori selvatici. Alla fine un saluto commosso per tanta accoglienza. Loro ti fanno sentire non solo che sei un ospite importante ma che sei comunque importante come ospite e questa è antica civiltà. Grazie dal profondo del cuore.

Giovanni: l'improvviso acquazzone non spegne fuoco: sabato, sesto giorno, siamo in località Ogothile nel rifugio del nostro amico "Badore" che pur non presente ogni giorno, ci ha seguito con attenzione, aiutandomi nella regia di questa settimana. Ci ritroviamo tutti, a godere della sua ospitalità, ottimi i piatti tipici il buon vino della cucina dorgalese e della Barbagia. Continuiamo il pomeriggio, condividendo i ricordi passati e di questa settimana insieme; arriva il momento di separarci, vorremmo ancora avere del tempo a disposizione; per lasciare qualcosa che ricordi queste giornate e questi territori consegniamo i nostri doni al Gruppo. Siamo ai saluti, la commozione è palese e ci proponiamo di ritrovarci ancora, per rafforzare l'amicizia che ci lega alla splendida terra Umbra.



Saluti, doni e foto ricordo

Marcello, Angela e Margherita, Silvia, Bruno, Giuliano e Rossana, Celsa, Ivana, Anna, Clara, Marco, grazie di cuore.

Anche domenica riesco a salutare il convoglio, stavolta stremato, sulla strada verso Olbia e quasi commossi ci diciamo arrivederci.

Il Gruppo Speleologico della Sezione di Perugia

Intervista di Gabriele VALENTINI



Calata della Befana Città della Pieve

Gruppo Speleologico e Monte Cucco, un binomio inscindibile. Così potremmo definire la simbiosi che lega gli speleologi perugini al complesso di grotte e gallerie che solcano la montagna.

Una lunga storia che alla fine degli anni 60 sembrava avere scritto le sue ultime pagine ma che invece dal 2011 ha improvvisamente aperto nuovi capitoli, in parte ora già scritti ma sicuramente con altri ancora da scrivere in futuro.

Ma lasciamo raccontare lo storico presidente Felice La Rocca: "Nel 1969 il complesso scoperto vantava circa 25 chilometri di sviluppo e scendeva a una profondità di 900 metri dall'ingresso e, con le tecniche del tempo, sembrava si fossero raggiunti i limiti. Invece noi siamo sempre andati avanti, seguendo ogni innovazione e alla fine abbiamo scoperto, anche con un po' di fortuna, nuove gallerie e ampie sale. Un vero e proprio percorso già esplorato di circa 7,5 chilometri ma che già sappiamo ci porterà ad altre scoperte, in parte già fatte, che

potrebbero addirittura raddoppiare questa cifra".

Una dimostrazione ulteriore di quanto la scuola perugina sia all'avanguardia nazionale e non solo...

"E' vero, Perugia, Genova, Bologna e Trieste sono i punti focali. Qui si insegna e si sperimentano sempre cose nuove. Perugia ha sempre avuto un buon numero di istruttori nazionali, io stesso lo sono dal lontano 1979. A questo proposito vorrei anche rilevare come noi siamo sempre rimasti fedeli al CAI, anche se siamo l'unica sezione che presenta un bilancio separato".



Campo interno



*Escursione
alle tane del Diavolo*

Qual è, secondo te il vantaggio, di rimanere affiliati al CAI?

“Soprattutto nell’insegnamento. Le scuole di speleologia del Club Alpino Italiano hanno la stessa metodologia e la stessa didattica in tutta Italia. Insegniamo le stesse cose e possiamo condividere tutti i progressi che i singoli fanno”.

La speleologia è qualcosa di difficile da definire...

“In effetti qualcuno la paragona a un alpinismo diretto verso il basso ma non è proprio così. Nell’alpinismo prevale l’aspetto sportivo che qui è quasi assente, mentre dei nostri colleghi usiamo le tecniche, indispensabili per approcciare le grotte, soprattutto d’inverno, e anche per muoversi al loro interno”.

Se non è uno sport, cos’è?

“E’ soprattutto conoscenza, gli aspetti scientifici sono prevalenti su tutto. Parliamo ad esempio di geologia, di idrologia, di botanica, di zoologia la cui conoscenza è indispensabile per apprezzare appieno il mondo sotterraneo. Certo non è necessario sapere tutto, però ognuno di noi, per esperienza scolastica o come autodidatta, si è specializzato in queste e altre materie”.

Secondo Lucia Urbani, una delle socie del gruppo, l’esperienza in grotta è soprattutto fatta di sensazioni...

“E’ un mondo a parte. Una volta stavo esplorando con alcuni colleghi in un cunicolo ma dopo molte ore ero stanca e approfittando di un piccolo pezzo di roccia mi sono seduta mentre gli altri andavano avanti. Mi volevo riposare e ho spento la pila. E’ una sensazione incredibile stare nel buio assoluto sentendo l’acqua che scorre vicino a te, l’unico rumore che senti. E’ qualcosa che ti estranea, che ti fa perdere anche la nozione del tempo perché non hai nessun punto di riferimento, rimasi lì quasi immobile. Quando i miei amici sono ritornati ho chiesto quanto tempo era passato: quattro ore mi risposero, e quasi non ci credevo”.

La lunga carriera di La Rocca è anche fatta di tanti episodi curiosi, uno dei più singolari risale al 1992. Ci racconta infatti: “Con altri tre colleghi italiani eravamo impegnati in una ricognizione alla ricerca di grotte da esplorare sulle montagne dell’Uzbekistan. Proprio in quei giorni si stava dissolvendo l’Unione Sovietica, si formavano nuovi stati, c’era aria di rivoluzione dappertutto. Le comunicazioni erano un disastro e nessuno in Italia sapeva dove eravamo. Un giornale titolò



Grotta



Perugia Sotterranea

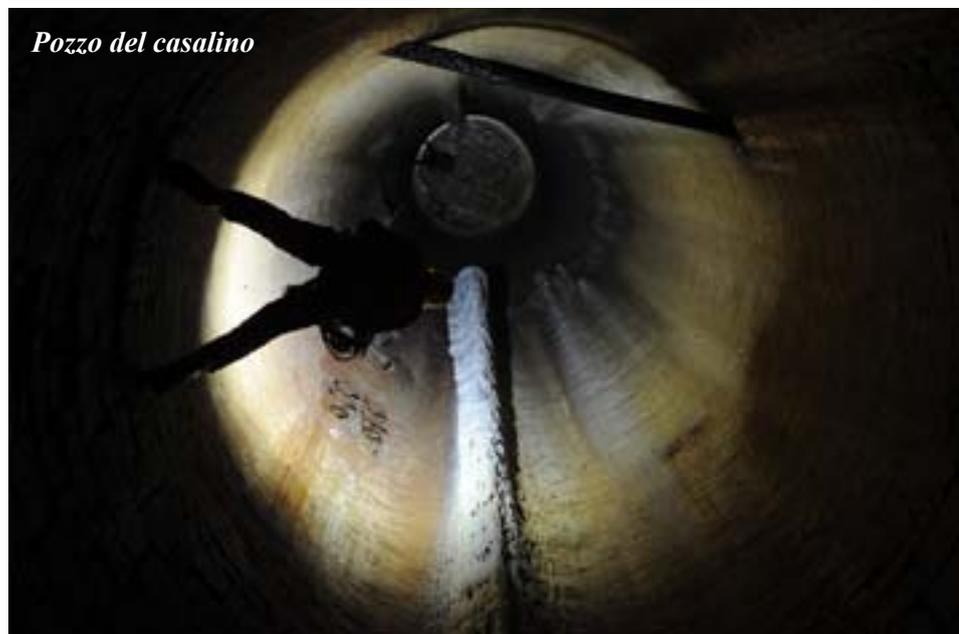
- Quattro italiani dispersi in Uzbekistan - mentre proprio in quei giorni noi ci stavamo rilassando in una *spa* dopo un mese di esplorazioni”.



Palestra corso introduzione

Fra tutte le tue attività, quale ricordi con più piacere?

“Può sembrare strano ma l'episodio che ancora oggi mi dà dei bellissimi ricordi è stato il primo corso Sns-CAI con l'appoggio dell'Uiaa che abbiamo fatto per bambini dai 5 agli 11 anni proprio al Monte Cucco nel 1982. Erano una ventina di ragazzi che provenivano da tutto il mondo e che parlavano lingue diverse. Ma quello che ancora adesso mi provoca emozioni è ricordare le loro espressioni, i loro volti mentre per la prima volta li calavamo in un pozzo di 27 metri. Davvero incredibile. Ecco questa è un'esperienza che davvero mi piacerebbe ripetere”.



Pozzo del casalino

E intanto, qualche settimana fa, Felice come regalo di compleanno, s'è concesso una super esplorazione delle grotte Filippine della quale parleremo nei prossimi numeri.



una Rubrica
tra amici

**Lettere al Direttore e
Comunicazioni alla
Redazione**

Una gradita lettera con poesia

Caro direttore,

cercando un giorno tra le cose del passato, mia moglie ha trovato questa poesia, in dialetto veronese, di un nostro cugino, Giannetto Aloisi (di Torri del Benaco, VR), esperto conoscitore del monte Baldo. Abbiamo ritenuto che potesse interessare "In...cammino" perché il Baldo è stato almeno 4 volte nei programmi del CAI di Perugia (solo una volta non si è fatta l'escursione perché non c'era un numero sufficiente di partecipanti). Questo mio cugino mi ha infatti aiutato nel 1995 ad organizzare per il CAI di Perugia un'escursione al monte Baldo (2218 m) sul versante orientale del lago di Garda; la gita fu ricordata per l'abbondanza di acqua e grandine che ci colpì nei due giorni di camminata. Giannetto, con i suoi versi, non sembra disegnare il destino anche di noi seniores? La fine è anche un poco triste, ma fino a che camminiamo possiamo sorridere.

Leggila e poi fammi sapere. Il cugino Giannetto (classe 1929) è un autodidatta in tutto, dal lavoro di muratore a quello di imprenditore edile, alla fotografia di luoghi, animali, fiori e appunto anche di poesia.

Ciao,

Gian Gaetano

Nella pagina che segue troverete la poesia di cui parla Gian Gaetano, sia in dialetto veronese che ... tradotta in italiano!

in...cammino 2016

La nostra biblioteca si arricchisce di un'ulteriore pubblicazione cartacea: la raccolta dei 6 numeri distribuiti online di IN...CAMMINO nel corso dell'anno passato, il 2016.



Al di là di alcuni aspetti tipografici che vanno migliorati, pensiamo che anche questo volume, il terzo della serie, sia o possa essere utile, prezioso, e sicuramente gradevole alla lettura.

Rispetto ai due numeri precedenti, questo terzo volume presenta nelle sue ultime quattro pagine tre indici: un indice per argomenti trattati, un indice per gli Autori degli articoli ed un indice per gli Autori di sole foto o reportage fotografici. Tale indici fanno riferimento al numero della rivista e alla pagina di competenza. Questo sarà sicuramente molto pratico per chi volesse consultare determinati testi.

Il numero complessivo delle pagine è di 190. A parte i necessari editoriali firmati sempre dal Direttore uscente, D. Crotti, alle numerose fotografie di alcuni amici camminatori (oltre ovviamente a quelle inserite negli articoli), ad alcuni schizzi disegnati abilmente da Francesco Brozzetti, ad alcune lettere pervenute alla redazione, nonché ad alcune poesie che abbiamo voluto inserire perché consone al nostro stato d'animo, il volume raccoglie una cinquantina di articoli, di varia lunghezza ed intensità, tutti articoli inerenti al nostro "percorso".

Il volume è stato curato da Francesco Brozzetti, Daniele Crotti, Fausto Luzi, Ugo Manfredini, Marcello Ragni, Vincenzo Ricci.

Il costo del volume è di 15,00 Euro. Per chi volesse acquistarlo - e invitiamo a farlo perché è realmente un buon lavoro (il formato A4 ne garantisce tra l'altro una comoda lettura) - deve rivolgersi all'attuale Presidente del Gruppo Seniores ("proprietario" della Rivista medesima), ossia Vincenzo Ricci.

Grazie ancora una volta a tutti quanti.



'NA VITA SUL MONTE BALT

Da picol vardave su el monte Balt,
ma per 'narghe mi, l'era masa alt.

E' pasà el temp e so cresù
'na matina so parti per 'nar la su.
So 'na en Costa Bela, al Telegrafo, en Val Drita,
e ò capì la su, quant l'è bela la vita.

A pasar su l'orlo d'en buroo
ò vist en fior bianc ch'el pariva fat de cotoo,
l'era 'n luminà col sol de la matina,
ò vist che l'era 'na stela alpina.

La pasioo la aumentava sempre de pu,
apena podive, corive la su.

E' vegnù el dì che so 'nà su col capel d'alpino en
testa
me sentive pu fort a caminar en gresta

E' pasà i ani e me so maridà
la passioo per el monte Balt l'à aumentà,
no s'ere pu sol,
s'erem en doo a divider la stesa passioo.

Ôm conosu tanti amici, apasionati e profesoor,
'nsieme ôm fotografà tanti bei fior.

Ma 'n dì me so acort che el mont così bel
el se alsava ogni dì de nivel,
el se alsava sempre pu 'nsu,
per 'narghe ogni an ghe voliva'n'ora de pu.

E' pasà 'n pochi de ani,
so arivà su la porta dei ottant'ani,

ala matina varde su el monte Balt
e ò capì che per mi, l'è 'nà masa alt.

UNA VITA SUL MONTE BALDO

Da piccolo guardavo la vetta del monte Baldo
ma per salirmi era troppo alta.

E' trascorso il tempo e sono cresciuto,
una mattina sono partito per andare lassù.
Sono andato in Costa Bella, al Telegrafo, in val
Dritta,
ho capito lassù quant'è bella la vita.

Passando sull'orlo di un burrone,
ho visto un fiore bianco che sembrava di cotone,
era illuminato dal sole della mattina,
ho visto che era una stella alpina.

L'amore per il Baldo aumentava sempre più
appena potevo correvo lassù.

Un giorno sono salito col cappello d'alpino in
testa
mi sentivo più forte camminando in cresta.

Sono trascorsi gli anni e mi sono sposato
l'amore per il Baldo è aumentato,
non ero più solo,
eravamo in due a condividere la stessa passio-
ne.

Abbiamo conosciuto tanti amici, appassionati ed
esperti,
insieme abbiamo fotografato tanti bei fiori.

Ma un giorno mi sono accorto che un monte
così bello
si alzava ogni giorno di livello,
e si alzava sempre più su,
per salirci ogni anno ci voleva un'ora in più.

Sono trascorsi gli anni,
sono giunto alla soglia degli ottanta anni,

alla mattina guardo la cima del Baldo
e ho capito che per me é ormai diventata troppo
alta.

Torri del Benaco, 2008

INAUGURATA
LA MOSTRA
DI
MAURO
BECCARIA



«E poi di colpo eccomi qua, in vetta al sogno mio, come lontano ieri.
E poi più in alto e ancora tu, fino a sfiorare Dio». (R. Zerbi)

Kilomangano 2015
3.395 m

Beccaria, M. 2015

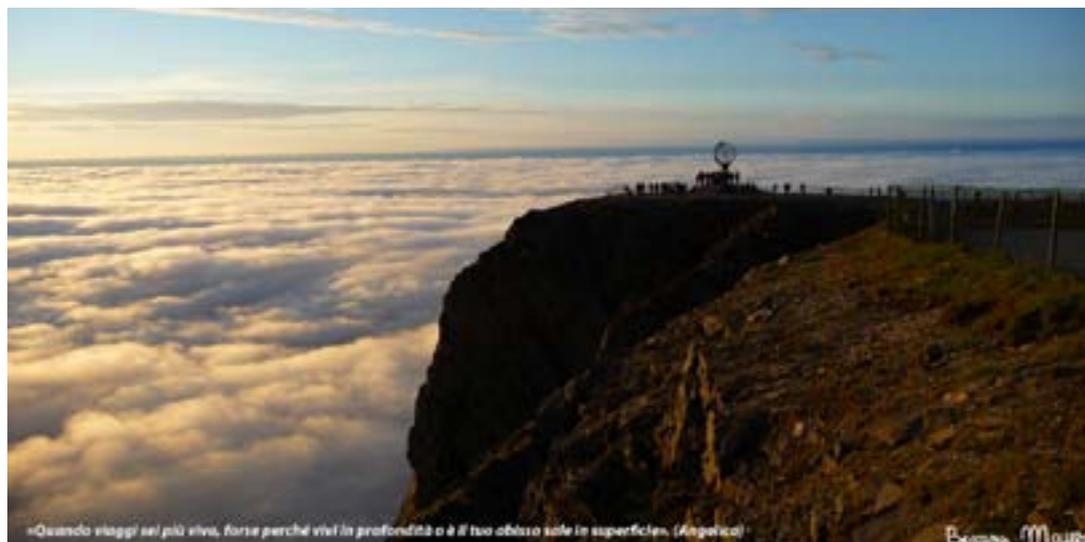
“Sono un ragazzo fortunato!”

di Lodovico MARCHISIO

Venerdì 28 aprile è stata inaugurata la mostra fotografica dal titolo: «*Sono un ragazzo fortunato*» di Mauro Beccaria, presso l'Istituto di Candiolo IRCCS in provincia di Torino, presso la piazza coperta dell'Istituto sita al primo piano. Le foto rimarranno esposte fino al 28 maggio con orario libero di visita, dopodiché la mostra itinerante dall'8 giugno (data in cui si terrà l'inaugurazione

alle ore 17 presso la galleria della Libreria Mondadori in piazza Barbieri a Pinerolo) fino al 30 giugno rimarrà in tale località, poi si sposterà ancora in altre località del Piemonte. A Pinerolo vi sarà anche un intervento musicale della moglie Angelica. I proventi, derivanti dalla vendita delle fotografie esposte (offerta minima 10 €), saranno devoluti alla Fondazione per la ricerca

sul cancro. L'Istituto di Candiolo, che ha ospitato la mostra, infatti è un centro oncologico privato, convenzionato con il SSN, con la qualifica di Istituto di Ricerca e Cura a carattere scientifico ed è di proprietà della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Onlus (FPRC), che lo ha realizzato e lo finanzia esclusivamente con il



«Quando viaggi nel più vivo, forse perché vivi in profondità o è il tuo obblio sulle superfici». (Angelica)

Beccaria, M. 2015

sostegno e la generosità di oltre 300 mila donatori, aziende ed enti privati.

Mauro Beccaria, socio del CAI di Pinerolo, ha sempre avuto voglia di viaggiare, fin da piccolo amava la storia e la geografia che gli facevano conoscere il mondo pur restando a casa. Dopo la scoperta della malattia, la voglia di vivere si è trasformata in voglia di viaggiare. Il nemico, un *"emangiotelioma"* che è un tumore vascolare raro, non è stato capace di fermarlo e, poco dopo la prima terapia, Mauro e la moglie Angelica si regalano un breve viaggio in Trentino. Questo era solo l'inizio: tra l'incredulità dei medici e l'ansia della moglie, Mauro vuole continuare a viaggiare. Prima le nostre belle Alpi, la Liguria e la Costiera Amalfitana e poi Mauro decide di lanciare il cuore oltre l'ostacolo: prossima tappa Budapest. Il viaggio decisivo fu quello "on the road" in India, da solo, dopo l'ultima chemioterapia. Alla ricerca di ossigeno, Mauro riesce a trovare una vera boccata d'aria nei suoi viaggi in quota: prima il campo base Everest, poi la vetta del Kilimanjaro, il monte Fuji, la Kore del Kailash, l'Alta Via n. 1 e 2, le Alpi Marittime, la cima del Licancabur in Bolivia e infine, ultima fatica, l'Aconcagua a quasi 7.000 m nelle Ande. Un viaggio dopo l'altro (25 Paesi in 5 anni, quasi tutti in solitaria e a piedi), la qualità della vita sale e con essa anche l'umore; dopo ogni rientro, Mauro si sente sempre meglio e finalmente anche i medici danno conferma alle sue sensazioni: remissione, una parola che fa allargare sul viso di Mauro un grande e sincero sorriso. I medici dell'Istituto di Candiolo lo sostengono nelle terapie e anche nella sua voglia di conoscere il mondo: a ogni controllo con buon esito, la domanda di rito è «dove andiamo questa volta?». La remissione della malattia coincide anche con la guarigione interiore. Questa è una storia a lieto fine di un "ragazzo fortunato" che ha deciso di sostenere l'attività della Fondazione



Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Con questa mostra, infatti, Mauro racconta la sua voglia di vivere e continuare a lottare contro il cancro, nonostante tutte le difficoltà incontrate sul percorso, dimostrando la sua gratitudine all'Istituto di Candiolo, che è ormai diventata per lui una seconda famiglia, capace di restituirgli la speranza. Un inno alla vita, che sia di aiuto e stimolo a chi, come lui, ha attraversato o sta attraversando la malattia. Il suo motto: "Fermati e respira" espresso da sua moglie terapeuta è diventato ora "Alzati e cammina" come disse Gesù a Lazzaro! Infine poiché la condivisione porta gioia a sé e agli altri, questo suo esempio viene diffuso nelle scuole, nelle biblioteche, librerie e sul blog lavo-glialapazzia.blogspot.it per tenere in contatto gli amici e la comunità che si è creata intorno perché in questo modo il coraggio si moltiplica.

Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Con questa mostra, infatti, Mauro racconta la sua voglia di vivere e continuare a lottare contro il cancro, nonostante tutte le difficoltà incontrate sul percorso, dimostrando la sua gratitudine all'Istituto di Candiolo, che è ormai diventata per lui una seconda famiglia, capace di restituirgli la speranza. Un inno alla vita, che sia di aiuto e stimolo a chi, come lui, ha attraversato o sta attraversando la malattia. Il suo motto: "Fermati e respira" espresso da sua moglie terapeuta è diventato ora "Alzati e cammina" come disse Gesù a Lazzaro! Infine poiché la condivisione porta gioia a sé e agli altri, questo suo esempio viene diffuso nelle scuole, nelle biblioteche, librerie e sul blog lavo-glialapazzia.blogspot.it per tenere in contatto gli amici e la comunità che si è creata intorno perché in questo modo il coraggio si moltiplica.

Francesco Moretti pittore di vetrate

di Giorgio PANDURI

(II parte)

LO STUDIO MORETTI CASELLI

Dopo il successo e la notorietà a livello nazionale e internazionale derivategli dalla esecuzione del *Ritratto di Margherita di Savoia*, a partire quindi dalla fine degli anni Ottanta, Francesco Moretti coinvolse più attivamente nei suoi lavori "il nepote Lodovico che, fin dal 1874 stando continuamente al lavoro da mattina a sera, era già pratico ed esperto in questo genere di pittura. [...] Si aggiunga poi che, convivendo con me, i miei interessi erano, si può dire, a lui comuni, perché ho ritenuto sempre mio nepote come un figlio adottivo. Quando nel 1860 mia sorella rimase vedova e tornò in famiglia col figlio Lodovico, della età di un anno e quattro mesi, io ho avuto per questo tutte le cure possibili tanto per la educazione che per l'istruzione, e fin da quel tempo sono stati sempre con me formando una sola famiglia." (da uno scritto di F. Moretti, 1897, AMC).

Lodovico Caselli (1859-1922) crebbe quindi accanto allo zio Francesco, identificando in lui la figura paterna che non aveva conosciuto. Francesco, celibe, riversò sul bambino tutto il suo affetto, crescendolo come se fosse suo figlio. Il contributo di Lodovico nei lavori dello zio Francesco aumentò costantemente sia nel disegno dei cartoni che nella pittura su vetro. Anche se la firma sulle vetrate è quella di Francesco Moretti, corrispondenza, bozzetti, cartoni e opere a stampa nell'Archivio e nello Studio attestano questa collaborazione a partire dalle vetrate del santuario della Santa Casa di Loreto, dove Moretti realizzò le finestre della cappella di S. Giuseppe o cappella spagnola (1887-90), della cappella slava e di quella polacca (1888-93), le otto vetrate circolari del tamburo della cupola su cartoni di Cesare Maccari e la vetrata con l'*Immacolata Concezione* su disegno di Ludwig Seitz nella cappella tedesca o del Coro (1905).

Quasi contemporaneamente vennero realizzate le nove vetrate laterali della navata e il restauro del trecentesco finestrone dell'abside nel duomo

di Orvieto (1888-1911), nonché i restauri delle cinquecentesche vetrate del Marcillat nel duomo e nella chiesa della SS. Annunziata di Arezzo e nella chiesa del Calcinaio a Cortona. E poi tante altre opere per l'Italia (Assisi, Capua, S. Maria degli Angeli, Torino, Panicale, Napoli, Bastia, Rieti, Oscano, Fusignano, Baschi, Siena) e perfino una vetrata per Londra (*S. Anna con la piccola Maria*). All'inizio della sua attività Moretti aveva impiantato il suo studio-laboratorio nell'ex convento di S. Domenico, ma nel 1875 il Comune lo fece spostare nell'ex convento di S. Francesco al Prato. Invitato in seguito dal Comune a trovarsi una nuova sistemazione, Moretti acquistò dalla Libera Università di Perugia l'unica casa dei Baglioni risparmiata dalla costruzione della Rocca Paolina. Dal 1895 lo Studio fu dunque trasferito in via Fatebenefratelli. Nello stesso anno Lodovico si sposò e, come regalo di nozze, fu dallo zio associato nella ditta.

Significative, a questo proposito, le firme sulle vetrate di S. Maria degli Angeli: per le prime quattro, installate nel 1898, l'iscrizione in calce alla vetrata centrale, a proposito dell'esecuzione, dice che "F. MORETTI INVENIT ET PINXIT ADIUVANTE L. CASELLI SORORIS FILIO". Nei due finestrone laterali, invece, risulta che le vetrate, installate nel 1911, "FRANCISCUS MORETTI ET LUDOVICUS CASELLI IGNE PINXERUNT": da aiutante, Lodovico era diventato co-autore.

Francesco lo considerava proprio come un figlio e probabilmente avrebbe voluto anche adottarlo ufficialmente. Nel cerchio delle conoscenze questo desiderio era ritenuto attuato, al punto che già nel 1896, quando a Caselli nacque la prima figlia Rosa, ella fu iscritta all'anagrafe da un amico che riteneva Lodovico effettivamente adottato da Francesco, per cui Rosa è l'unica della famiglia ad avere ufficialmente il doppio cognome Caselli Moretti. Lodovico, comunque, si firmava Lodovico Caselli Moretti sia in veste di direttore dell'Accademia sia

come direttore della Pinacoteca. Anche il figlio Giacomo (1901-1916), su alcuni quaderni della scuola elementare, accanto al cognome Caselli, aggiunge Moretti o la M iniziale.

Come lo zio, accanto all'attività artistica, svolse anche un'intensa attività pubblica: oltre ad assisterlo e sostituirlo spesso nell'insegnamento in Accademia, ne fu anche direttore dal 1912 al 1921. Dal 1915 al 1918 fu direttore pro tempore della Pinacoteca Municipale, in attesa che fossero espletate le pratiche per il suo passaggio allo Stato, diventando Galleria Nazionale dell'Umbria. Fu inoltre membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti dell'Umbria, e membro della Commissione del Pubblico Ornato.

A differenza dello zio Francesco, che per tutta la vita si concentrò sulla pittura di vetrate, Lodovico continuò a dipingere anche su altri supporti più tradizionali: grazie alle committenze del Papa Leone XIII, già Arcivescovo di Perugia, Gioacchino Pecci, presso il quale il padre Giacomo Caselli aveva avuto l'impiego di cameriere, dipinse, tra il 1882 e il 1887, quattro grandi tele per la chiesa di S. Leone Magno a Carpineto Romano, città natale del Papa, raffiguranti



La Madonna del Rosario, S. Giuseppe col Bambino, L'Immacolata Concezione, Il S. Cuore di Gesù, il ritratto intero di Leone XIII (1892, Studio Moretti Caselli) e il grande quadro della Sa-

cra Famiglia per la cattedrale di Perugia (1896). Inoltre, tra il 1889 e il 1898, lavorò nella chiesa di S. Costanzo a Perugia, dipingendo il catino absidale, il pentastico dell'altare maggiore e i due trittici laterali.

Lodovico, poliedrico come lo zio, ma più giovane e moderno, e forse più sensibile alle novità tecnologiche, contribuì al rinnovamento delle tecniche di lavoro introducendo nello Studio la fotografia, acquistando nel 1893 apparecchiature e realizzando una camera oscura per la preparazione

e lo sviluppo delle lastre fotografiche: fotografando il bozzetto e ingrandendone l'immagine grazie all'inserimento della lastra fotografica in un proiettore a olio (antenateo del proiettore per diapositive e dell'odierno videoproiettore), il passaggio al cartone era molto più rapido e preciso, sfruttando anche la tridimensionalità dell'immagine proiettata. Sempre nell'ottica di economizzare tempo (e denaro), i modelli non venivano disegnati o dipinti dal vero, ma fotografati e copiati dall'immagine proiettata alla grandezza voluta.

Un terzo utilizzo è la documentazione fotografica dei lavori svolti, con una tecnica così raffinata da potersi quasi paragonare con un'alta definizione *ante litteram*: la vetrata era fotografata in studio, a distanza ravvicinata, a piccole porzioni, per ottenere sempre una esposizione e una messa a fuoco ottimali; successivamente le foto stampate venivano ritagliate lungo le linee dei piombi per essere poi incollate tutte insieme in un *collage* fotografico che desse l'immagine totale della vetrata. Questa tecnica è stata utilizzata anche per documentare più scientificamente alcuni restauri.

L'Archivio Moretti Caselli possiede oltre duemila lastre fotografiche al bromuro d'argento, tutte digitaliz-

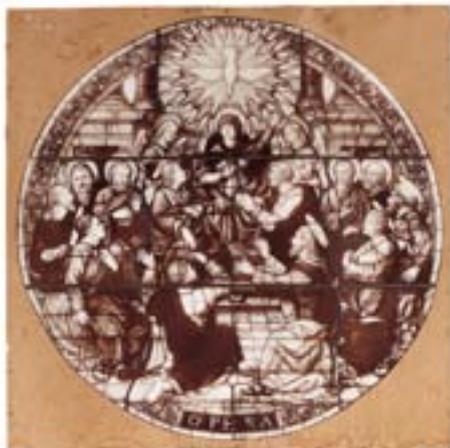




zate e condizionate a cura della Soprintendenza archivistica.

La genialità di Lodovico è testimoniata anche dalla costruzione di un calcolatore meccanico e di una macchina per sabbare il vetro. All'inizio

del Novecento erano diventati di moda i vetri incisi a disegno sia per le abitazioni sia per gli uffici postali o bancari sia per altri luoghi pubblici come caffè e stazioni ferroviarie. Lodovico progettò e realizzò la sua



macchina tra il 1910 e il 1912: la sabbia, sparata a forte pressione attraverso dei tubi, produceva un effetto abrasivo sulla lastra di vetro, seguendo il disegno del retino che schermava la lastra; si otteneva così un disegno bianco opaco su vetro trasparente, molto simile al ricamo (da qui il nome vetri *musso-linati*). Anche questa è stata un'innovazione notevole, perché prima i vetri incisi erano realizzati uno alla volta, utilizzando acido fluoridrico.

La macchina è stata donata dagli eredi al Comune di Perugia nel 1998 per essere montata ed esposta in uno spazio pubblico, ma ancora giace, smontata, in un angolo della Rocca Paolina.

Dopo la morte dello zio, Lodovico continuò i restauri delle vetrate del Marcillat in Arezzo e realizzò quello che può essere considerato il suo capolavoro, *Il martirio di S. Lorenzo* per il duomo di Perugia (1920). Dipinse anche una vetrata raffigurante S. Francesco per la Basilica inferiore di Assisi (1919) e due vetrate allegoriche per la Cappella della Ma-



onna del Conforto nel duomo di Arezzo inneggianti alla *Pace* e alla *Vittoria*, che furono installate nel 1921, appena cinque mesi prima della sua morte. Aveva molti altri lavori in corso: otto vetrate per il convento di S. Bernardino a Sinalunga, cinque vetrate per la chiesa di S. Croce a Bastia, due vetrate per la Basilica inferiore di Assisi. Tutte queste opere furono dipinte a fuoco dalla figlia Rosa, sui cartoni disegnati dal padre, nei due anni successivi alla sua morte.

FOTO E DIDASCALIE

1. Perugia, Cattedrale, Martirio di S. Lorenzo, 1920
2. Perugia, Studio Moretti Caselli, cartone per il Martirio di S. Lorenzo, 1919, diam. Cm 438
3. Assisi, Basilica inferiore di S. Francesco, S. Francesco, 1919
- 4a, 4b. Perugia, Studio Moretti Caselli, foto(collage) della vetrata del Marcillat nell'occhio di facciata del Duomo di Arezzo, prima e dopo il restauro
5. Perugia, Studio Moretti Caselli, Vetro sabbato, cm 147 x 38
6. Perugia, Macchina per sabbare i vetri di Lodovico Caselli (1910-12)



'Sola Beatitudo'

7 luglio - Levanzo, l'isola più piccola delle Egadi. Una manciata di case, un porticiolo e tre calette per godere il magnifico mare, tra cui la Minnola con una fitta pineta. Sul lato ovest verso Favignana, con un roccioso faraglione, parte un sentiero che presto si inerpica a tornanti stretti con vista a strapiombo sui fondali scuri e azzurri. Promette di scoprire altre vedute e soprattutto ha il fascino della piccola avventura solitaria.



Dovrebbe portare verso Punta Tramontana, al faro verso Marettimo e alla grotta del Genovese. 'Ecco in alto un gabbiano (?), decido una foto, giusto per fermare un'immagine, la luce è forte, non riesco a vedere bene e scatto quasi alla cieca.

Poi arrivo al punto chiave con un rudere annoso e un cartello sbilenco e dilavato.

Il caldo è intenso, il silenzio del luogo e la prudenza suggeriscono di tornare alla marina.



Come spesso succede, il caso ha delineato perfettamente gli eventi e scopro stupita di aver colto una famiglia di falchi pellegrini, madre e due piccoli di cui uno intento a far colazione.



'Quello che sembra guardarmi stupito, di certo aveva capito tutto: ignara e beata della bellezza del momento!

Una buona estate - Angela Margaritelli



Cammino troppo
in fretta?
Vorrei vedere...
Con quello che facevo
da giovane !!!



Poveretto...
i ricordi lo consumano!

"Questa volta, amico mio, non
sei il primo, ma solo il cento-
quindicesimo!!!



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:

danielecrotti1948@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno V-numero 35

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Gian Gaetano Aloisi

Giovanni Deiana

Felice La Rocca

Lodovico Marchisio

Angela Margaritelli

Giuliana Nucci

Giorgio Panduri

Vincenzo Ricci

Marinella Saiella



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



***Forza ragazzi, scendete
che siamo arrivati ...
alla discarica!!!***